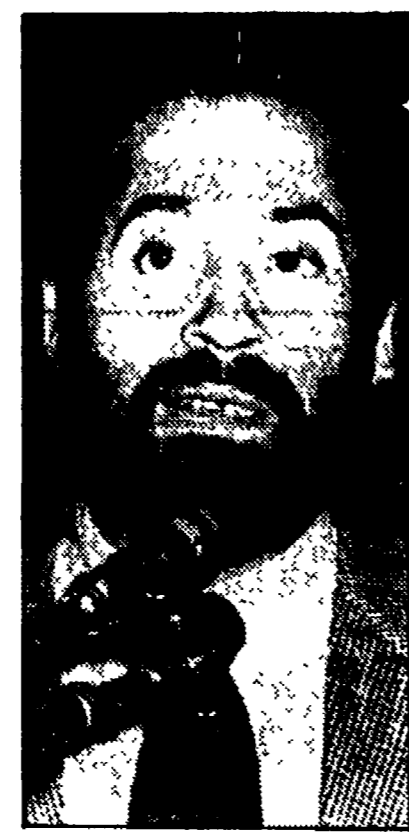


Sindacati e decreto-bis

Del Turco: «Alla nostra proposta non rinunciavamo»

«Inaccettabili le motivazioni di Gorla» - Colombo (Cisl): «I giochi non sono fatti»



Ottaviano Del Turco

Dal nostro inviato

SORRENTO — La decisione del governo di porre il decreto-bis sulla scala mobile, annulla anche le richieste di modifica avanzate in misura diversa dalle organizzazioni sindacali? Lo chiediamo a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL venuto qui, alla conferenza nazionale della Cisl impegnata a discutere sul futuro che il presente del movimento sindacale.

bigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario.

«Mi auguro che la stessa Cisl riconfermi i contenuti della lettera inviata giorni fa al governo. La CGIL non ha mai avuto la pretesa di rappresentare, con le proposte di modifica al decreto bis approvate dal comitato esecutivo, tutte le istanze del movimento sindacale. Esistono però molti punti in comune sui quali avevamo registrato l'interesse dei gruppi parlamentari della stessa maggioranza governativa. Noi su questi punti dobbiamo insistere; oltre tutto riteniamo che essi facciano parte del famoso protocollo del 14 febbraio e che non siano in contraddizione con la manovra economica voluta dal governo».

106 della Cisl a Carniti: che fine ha fatto l'autonomia?

MILANO — «Caro Carniti, sei proprio convinto di aver giocato un ruolo autonomo?». L'interrogativo al segretario nazionale della Cisl l'hanno posto questa volta centosettanta delegati, «quadri» sindacali e lavoratori iscritti alla seconda confederazione della Brianza, una delle zone della Milano industriale in cui la Cisl mantiene saldi legami. Poco più di un mese fa era stata la volta dei cislini dissidenti di Milano ai quali Pierre Carniti aveva risposto piuttosto rudemente. Ora la polemica continua sul filo delle lettere aperte. I quadri della Brianza si chiedono se davvero «la Cisl è stata al di sopra della parti politiche» su tutta la vicenda del costo del lavoro e affermano senza mezzi termini di no. «A nostro avviso se si fosse veramente voluta ricercare una soluzione sindacale unitaria non si sarebbero innescate divisioni così dispendiose e dannose per il movimento. Ricercare un nuovo processo di unificazione è indispensabile. Secondo noi questo è molto più importante che la mera difesa dell'orgoglio personale o di organizzazione».

I quadri Cisl rivendicano il diritto di esprimere le loro posizioni pubblicamente: «Non riteniamo che il pubblicizzare i propri dissensi ed orientamenti sia prerogativa dei segretari generali». Non sottovalutiamo l'inflazione, «siamo però contrari agli strumenti e ai modi proposti e usati per combatterla».

«Non temi che ti accusino — come hanno fatto con Lama — di essere solo un patetico nostalgico?». «Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa non voler fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «fedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis.

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo. E se non verranno accolte?». «Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?». «Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?». «Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E l'equo canone?». «C'è un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agguato potrebbe risultare esplosivo. L'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per vanificare l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?». «No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...».

Bruno Ugolini

Si rilancia l'iniziativa operaia

Unitaria la manifestazione che ha bloccato per ore Ferrara

Tre ore di astensione nel capoluogo, 4 in provincia - Oltre diecimila in corteo



Anche tanti non comunisti in piazza a Brescia

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

Dalla nostra redazione
FERRARA — Migliaia e migliaia di persone, 12 mila secondo fonti sindacali, hanno partecipato ieri mattina a Ferrara alla manifestazione che si è tenuta in piazza Municipale e ad un corteo sfilato per le vie del centro, in occasione dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil (tre ore nel capoluogo e quattro nel resto della provincia). Preceduto da circa 400 assemblee, con la presenza dei tre sindacati, nei luoghi di lavoro e per la consultazione della categoria dei braccianti (a Ferrara si dovrà rinnovare il contratto Integrativo provinciale), lo sciopero ha avuto punte altissime di adesione fra gli operai, percentuali molto minori fra gli impiegati e i tecnici. Politicamente assai significativi i contenuti della giornata di lotta: il decreto-bis sulla scala mobile, la riforma del fisco e della previdenza secondo criteri di giustizia e di equità, il rilancio dell'economia provinciale — particolarmente nei settori dell'industria, dell'agro-alimentare, dell'edilizia e del tessile-abbigliamento — la difesa del salario reale con la contrattazione articolata che unitariamente le tre organizzazioni estenderanno nei prossimi giorni, l'occupazione.

La giornata di lotta è stata l'approdo di un confronto molto aperto fra Cgil, Cisl e Uil (che a Ferrara hanno festeggiato assieme anche il Primo Maggio).

«Sulla vicenda del decreto, ieri c'è stato un pronunciamento preciso: «È davvero deplorabile — ha detto nel discorso conclusivo Gabriele Zappaterra, segretario provinciale della Cgil, parlando a nome di Cgil, Cisl e Uil — che il governo abbia deciso di porre ancora una volta la questione di fiducia sul decreto, precludendo in tal modo la possibilità di modificarlo sia da parte della Federazione sindacale unitaria, che da parte dei partiti di maggioranza e opposizione».

Fitto calendario di appuntamenti di lotta

Mercoledì tocca alla Toscana, giovedì al Piemonte, il 29 a Genova

A Bologna sabato manifestazione con Luciano Lama - Lunedì si decide la data per la Campania - Iniziativa comprensoriale in Puglia per il primo giugno - La Uil si dissocia anche da queste decisioni - Ridicola difesa del governo: «Ambigue le proposte CGIL»

MILANO — Si allunga l'elenco delle decisioni di sciopero prese unitariamente dalla CGIL in diverse province e regioni per imporre le modifiche indicate dall'ultimo comitato esecutivo della Confederazione al decreto bis che taglia la scala mobile, per rilanciare la battaglia sul fisco, le pensioni, l'occupazione, la casa. Mercoledì, 23 marzo, scoperanno i lavoratori della Toscana. E, 23 marzo, una manifestazione regionale a Firenze. Giovedì, 24 marzo, c'è lo sciopero in Piemonte, con corteo e manifestazione a Torino. Sabato mattina si tiene a Bologna una grande manifestazione con Luciano Lama. Sostegno

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Erano in tanti, in larga parte non comunisti, operai, impiegati, professori, coloro che hanno dato vita ieri mattina per le vie di Brescia ad un'imponente manifestazione di protesta contro il decreto-bis del governo Craxi e contro la decisione di chiedere il voto di fiducia alla Camera per impedire così qualsiasi modifica migliorativa al decreto stesso. «È stato come sbattere la porta in faccia non solo alla CGil — dirà più tardi nel comizio Aldo Rebecchi, segretario della Camera del lavoro territoriale di Brescia — ma anche alla Cisl e alla Uil, che avevano presentato proprie richieste da inserire in questo decreto». Lo sciopero ha avuto una partecipazione superiore a quella già notevole registrata tre mesi fa, il 17 febbraio, nonostante non vi abbiano aderito le Confederazioni della Cisl e della Uil. Interessava tutte le categorie, dall'industria al pubblico impiego, dalla scuola al commercio. Le astensioni dal lavoro secondo i dati sindacali, sono state superiori all'80% nell'industria, con percentuali leggermente inferiori negli altri settori. Circa ventimila lavoratori (questa volta non ci sarà la guerra delle cifre, perché anche la questura ha accreditato un dato quasi uguale a quello dei sindacati) hanno partecipato al lungo corteo.

A Rimini CGIL compatta: ferma la città

lavoratori non hanno risparmiato a suon di slogan Craxi e il suo governo: «Craxi Craxi se non si fischierà la classe operaia e lo può insegnare» scandivano in corteo. Oratore ufficiale della manifestazione, che si è conclusa in piazza Cavour, era Alfiero Grandi, segretario regionale aggiunto della CGIL, introdotto da un breve intervento di Carlo Canini della Confederazione riminese.

«Di fronte alla decisione grave del governo di porre la fiducia al decreto — ha ribadito Grandi — sentiamo che questo sciopero è tanto più rapportato all'impegno della nostra organizzazione e dei lavoratori nei prossimi giorni perché deve rimuovere gli ostacoli che sono stati messi rispetto ad uno sbocco positivo delle nostre proposte».

Statali contro il decreto ricorrono al TAR del Lazio

ROMA — Due distinti gruppi di lavoratori dello Stato hanno impugnato davanti al Tar del Lazio il decreto bis sulla scala mobile. Si tratta di dipendenti dei ministeri dell'Interno (patrocinati dall'avv. Lombardi) e del Tesoro (avv. Ventura) che sollevano davanti al Tribunale amministrativo la questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 del decreto governativo e chiedono la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Il ricorso ha preso il via dalla emanazione del decreto ministeriale, firmato da Gorla, con il quale si dispone il taglio di due punti di scala mobile ai dipendenti dello Stato sui quattro scattati per il trimestre maggio-luglio. A giudizio dei ricorrenti l'art. 3 del decreto attualmente in discussione alla Camera viola gli artt. 2, 3, 39, 41 e 77 della Costituzione. Inoltre il ricorso parte dal fatto che l'art. 97 della Costituzione esclude la regolamentazione per legge del rapporto di lavoro e in particolare della parte relativa alla retribuzione.

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

«Non escludiamo che il ricorso alla fiducia sia offensivo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

Carlo Bianchi

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

Un nuovo miracolo economico basato sulla disoccupazione? La SPD dice no

Il congresso della socialdemocrazia tedesca affronta i temi della crisi - La relazione di Rau - Dura polemica su una crescita solo quantitativa - La sfida delle nuove tecnologie - Appoggio alla lotta per le 35 ore

BONN — Nuova pesante iniziativa antisindacale nella Rft, volta a bloccare la lotta dei metalmeccanici per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Il presidente dell'ufficio centrale del lavoro (un organismo di nomina governativa) ha annunciato ieri se-

ra che agli operai delle fabbriche in cui il padronato ha decretato la serrata non verrà pagato né il sussidio di disoccupazione né il sussidio temporaneo che viene normalmente corrisposto in caso di assenza dal lavoro per causa di forza maggiore.

nostra quota nelle esportazioni mondiali? La ripresa è fondata su basi instabili, perché mancano due condizioni essenziali: il consenso sociale e una politica industriale che affronti il problema delle innovazioni tecnologiche, unica condizione per reggere in competitività da qui a qualche anno. Il colosso Germania ha i piedi d'argilla.

La società matura stanno vivendo la terza rivoluzione industriale. Perdono peso e capacità i grandi complessi produttivi e le produzioni basate sull'uso di energia meccanica ed elettrica. Prendono sempre più spazio i processi produttivi basati su tecnologie a risparmio di energia e sull'uso di materie derivate. Si allarga la forbice tra la produttività del lavoro, che cresce a ritmi rapidissimi, e la produzione, che cresce a tassi notevolmente più lenti: la conseguenza è una disoccupazione strutturale che ormai investe tutti i paesi industrializzati. In questi condizioni, la so-

gli dei senza lavoro oltre i due milioni andrebbe considerata una circostanza «normale», come «normale» sarebbe il blocco dell'accesso al mercato del lavoro per 710 mila giovani in cerca di prima occupazione. Il punto è, allora, come rovesciare questa «normalità» senza ricorrere a una politica vecchia, di sostegno all'occupazione al di fuori e contro la rivoluzione tecnologica. Noi — dice Rau — non siamo feticisti verso le nuove tecnologie, non crediamo che computer e microcircuiti risolveranno tutti i problemi. Ma non siamo neppure luddisti e il robot in fabbrica ci appare per quello che è: uno strumento che non ha valore in sé, dipende dall'uso che se ne fa. Dal fatto che è lui a comandare, la sua logica, oppure no.

Il rovesciamento è una scelta politica, la scelta di governare il processo di rinnovamento partendo dai bisogni sociali e umani, perché «l'economia che deve essere è l'economia degli uomini, e non viceversa». Una nuova politica dell'occupazione deve essere funzionale alla logica che le nuove tecnologie fanno o faranno dominare da qui a breve nel mondo della produzione. L'umanizzazione del lavoro, che la SPD rivendica contro il carattere selvaggio delle ristrutturazioni fondate sull'espulsione di quote crescenti di forza lavoro e l'intensificazione dei ritmi per chi rimane, deve approfittare delle possibilità

straordinarie che i nuovi mezzi offrono alla creatività e alla eliminazione degli aspetti penosi, ripetitivi e alienanti della produzione.

Un progetto di respiro strategico, che va costruito in una prospettiva sovranazionale — la SPD propone un programma europeo di lotta alla disoccupazione e sollecita la CEE a dare il via alle nuove politiche industriali per chi rimane, deve approfittare delle possibilità



ESSEN — Stretta di mano, al congresso della SPD, fra l'ex cancelliere Helmut Schmidt (a sinistra) e il presidente del partito Willy Brandt

no, nei Länder (soprattutto qui, nella Renania-Westfalia nella industrializzata Ruhr dove la ristrutturazione è questione di vita o di morte per un apparato produttivo concentrato e potente, ma «vecchio», nelle amministrazioni delle grandi città).

Diverse mozioni in discussione propongono un programma minimo che dovrebbe essere gestito a livello locale. Promozione dell'occupazione tramite la riforma dei servizi con la telematica e la «buromatica» (l'informatica applicata alla burocrazia); progetti di addestramento, qualificazione e riqualificazione; piani di riconversione energetica e di risanamento ambientale (riciclaggi di rifiuti, teleiscaldamento); programmi di edilizia sociale.

Un discorso aperto e in qualche caso già concretizzato in esperimenti di tutto rispetto, come ad Amburgo, dove l'amministrazione socialdemocratica si vanta di essere riuscita a creare un secondo mercato del lavoro. Il tentativo, anche, di opporre una barriera alla nuova povertà che anche tra i ceti tradizionalmente protetti la demolizione dello stato sociale intrapresa dal centro-destra sta diffondendo in misura impensata in questo paese che, ogni giorno che passa, si accorge di non essere più il «miracolo economico» che fu.

Paolo Soldini